

SINTESI  
**SLAVORUM APOSTOLI**  
Enciclica di Giovanni Paolo II  
(2 giugno 1985, Solennità della Santissima Trinità)  
settimo anno di Pontificato

CAP. I  
INTRODUZIONE

1. Gli Apostoli Slavi, i santi Cirillo (826/827-869) e Metodio (815/820-885) hanno realizzato una grande opera di evangelizzazione. Erano cristiani a cui stava a cuore il bene, la concordia e l'unità dell'Europa.

Con la Lettera Apostoli *Egregiae virtutis* del 31 dicembre 1980 il papa proclama i santi Cirillo e Metodio compatroni d'Europa. Insieme a san Benedetto proclamato patrono d'Europa, da Paolo VI con la lettera apostolica *Pacis nuntius* del 24 ottobre 1964. Riprendendo così la linea segnata dai suoi Predecessori e da Leone XIII, il quale estese il culto dei santi due Santi a tutta la Chiesa, nel 30 settembre 1880 con l'Epistola enciclica *Grande munus*.

Papa Leone XIII fissò la loro festa liturgica il 7 luglio, che dopo la riforma con il Concilio Vaticano II fu spostata il 14 febbraio, data che segna la nascita al Cielo di san Cirillo.

CAP. II  
CENNI BIOGRAFICI

4. I due Fratelli, nacquero a Salonicco, che nel IX secolo era un importante centro di vita commerciale e politica dell'Impero bizantino e posto di rilievo nella vita intellettuale e sociale di quella regione dei Balcani, al confine dei territori slavi, chiamata con un nome slavo: Solun.

Metodio era il fratello maggiore e verosimilmente il suo nome di battesimo era Michele. Nacque tra gli anni 815 e 820. Cirillo, di nome Costantino, nacque nell'anno 827 o 828. Il padre era un alto funzionario dell'amministrazione imperiale e Metodio intraprese una simile carriera raggiungendo la carica di arconte, ossia preposto in una delle province di frontiera, nella quale vivevano molti Slavi. Tuttavia, verso l'anno 840 egli interruppe la carriera per ritirarsi in uno dei monasteri ai piedi del monte Olimpo in Bitinia, noto allora col nome di Sacra Montagna.

Cirillo seguì gli studi a Bisanzio, dove ricevette gli ordini sacri dopo aver rifiutato una brillante affermazione politica. Per le sue eccezionali doti e conoscenze culturali e religiose egli si vide affidare delicate mansioni ecclesiastiche, come quella di bibliotecario dell'archivio annesso alla grande Chiesa di Santa Sofia in Costantinopoli e al contempo l'incarico di segretario del Patriarca della stessa città.

Egli però voleva esimersi da questi incarichi per dedicarsi ad una vita contemplativa, fuori da una vita ambiziosa. Così si rifugiò di nascosto in un monastero sulle coste del Mar Nero. Ritrovato dopo sei mesi, fu convinto ad accettare l'insegnamento delle discipline filosofiche presso la scuola superiore di Costantinopoli che gli guadagnò il titolo di epiteto di Filosofo, con cui è tuttora conosciuto, per il suo eccellente sapere. Più tardi fu inviato dall'imperatore e dal Patriarca in missione presso i Saraceni. Terminato questo incarico si ritirò dalla vita pubblica e raggiunse il fratello in monastero. Ma insieme con lui, fu inviato presso i Khazari in qualità di esperto religioso e culturale. In Crimea credettero di aver trovato la Chiesa dove era stato sepolto san Clemente, papa romano martire, e ne recuperarono le reliquie finché le poterono deporre solennemente a Roma, consegnandole a papa Adriano II.

L'evento, che doveva decidere di tutto il corso ulteriore della loro vita, fu la richiesta del principe Rastislav della Grande Moravia all'Imperatore Michele III, di inviare ai suoi popoli un Vescovo e maestro in grado di spiegare loro la vera fede Cristiana nella loro lingua.

Furono scelti i santi Cirillo e Metodio, i quali prontamente accettarono giungendo nella Grande Moravia nell'836, intraprendendo tra quei popoli quella missione durata tutta la vita, trascorsa tra viaggi, privazioni, sofferenze, ostilità e persecuzioni, che per Metodio giunsero alla prigionia. Sopportarono tutto con forte fede ed invincibile speranza in Dio, recavano con sé i testi della Sacra Scrittura indispensabili alla celebrazione della sacra liturgia, preparati e tradotti da loro in lingua paleoslava.

Tre anni dopo nel viaggio verso Roma con i loro discepoli, papa Adriano II, succeduto a Nicola I, li accolse e approvò i libri liturgici slavi che ordinò di deporre sull'altare della chiesa di Santa Maria ad Presepe, oggi Santa Maria Maggiore e raccomandò di ordinare Sacerdoti i loro discepoli.

Metodio dovette continuare il cammino da solo perché il fratello si ammalò gravemente, e morì nel 869 a Roma, poco dopo aver emesso i voti e messo l'abito monastico.

Consacrato vescovo per la diocesi di Pannonia, l'attività apostolica di Metodio fu interrotta da complicazioni politico-religiose da portarlo in carcere per due anni. Venne liberato dietro intervento di Giovanni VIII e assolto nell'Urbe da tutte le colpe, ottenne la pubblicazione della bolla *Industriae tuae*, che restituiva le prerogative riconosciute alla liturgia in lingua slava dal predecessore Adriano II. Analogo riconoscimento ebbe dall'imperatore bizantino e dal patriarca Fozio, in quel tempo in comunione con Roma, quando si recò a Costantinopoli nel 881 o 882. Dedicò gli ultimi anni della sua vita soprattutto ad ulteriori traduzione della Sacra Scrittura e dei libri liturgici, delle opere dei Padri della Chiesa e della raccolta delle leggi ecclesiastiche e civili bizantine, detta Nomocanone.

Morì il 6 aprile 885 al servizio della Chiesa instaurata tra i popoli slavi.

Metodio divenne la guida e il legittimo pastore della Chiesa venerato con il fratello Costantino (Cirillo) quale annunciatore del Vangelo e maestro "da parte di Dio e del santo apostolo Pietro" e come fondamento della piena unità tra le Chiesa recenti e più antiche.

### CAP. III ARALDI DEL VANGELO

8. Bizantini di cultura, i fratelli Cirillo e Metodio seppero farsi apostoli degli Slavi nel pieno senso della parola. Alla richiesta a loro rivolta risposero con le parole di Costantino (Cirillo) indirizzate all'imperatore Michele III: "Per quanto stanco e fisicamente provato, io andrò con gioia in quel paese"; "con gioia io parto per la fede cristiana".

La verità è la forza del loro mandato missionario nascevano dal profondo del mistero della Redenzione, e la loro opera di evangelizzazione tra i popoli slavi doveva costituire un importante anello nella missione affidata dal Salvatore fino alla fine dei tempi alla Chiesa universale. Essa fu adempimento – nel tempo e nelle circostanze concrete- delle parole di Cristo, il quale nella potenza della sua Croce e della sua Risurrezione ordinò agli apostoli "Predicate il Vangelo a ogni creatura"; "andando ammaestrate tutte le nazioni".

I due santi Fratelli ebbero adeguate risorse di energia, di prudenza, di zelo e di carità indispensabili per offrire un concreto aiuto, ai futuri credenti per portare loro luce e indicare il bene al fine di raggiungerlo. A tale scopo desiderarono diventare simili sotto ogni aspetto a coloro ai quali recavano il Vangelo; vollero diventare parte di quei popoli e dividerne in tutto la sorte.

In precedenza, Costantino (Cirillo) ed i suoi collaboratori si erano preoccupati di creare un nuovo alfabeto, perché le verità da annunciare e da spiegare potessero essere scritte nella lingua slava e risultassero in tal modo pienamente comprensibili ed assimilabili dai loro destinatari.

Per tradurre le verità evangeliche in una lingua nuova, essi dovettero preoccuparsi di conoscere bene il mondo interiore di coloro, ai quali avevano intenzione di annunciare la Parola di Dio con immagini e concetti che suonassero loro familiari. Innestare correttamente le nozioni della Bibbia e i concetti della teologia greca in un contesto di esperienze storiche e di pensieri molto diversi, apparve loro una condizione indispensabile per la riuscita dell'attività missionaria. Si trattava di un nuovo metodo di catechesi. Invitati anche a Roma, si esitarono di recarsi, ricevuti prima nell'867 da

papa Nicola I e poi nell'879 da papa Giovanni VIII, i quali vollero confrontare la dottrina che essi insegnavano nella Grande Moravia con quella lasciata dai santi apostoli Pietro e Paolo alla Chiesa.

#### CAP. IV IMPIANTARONO LA CHIESA DI DIO

12. Caratteristica di condotta di Cirillo e Metodio è il loro modo pacifico di edificare la Chiesa, guidati dalla loro visione della Chiesa, una, santa e universale.

Già ai loro tempi le differenze tra Costantinopoli e Roma avevano cominciato a profilarsi come pretesti di disunione, anche se la deplorabile scissione tra le due parti della stessa cristianità era ancora lontana.

Entrambi i Fratelli, non ebbero timore di usare la lingua slava per la liturgia, strumento efficace, per amore di giustizia e con evidente zelo apostolico verso popoli che si stavano sviluppando.

Il cristianesimo occidentale, aveva amalgamato i gruppi etnici sopraggiunti con le popolazioni latine residenti estendendo a tutti, nell'intento di unirli, la lingua, la liturgia e la cultura latina, trasmesse dalla Chiesa di Roma. Si può capire come in tale situazione ogni diversità venisse talvolta intesa come minaccia ad un'unità e come potesse diventare grande la tentazione di eliminarla, anche con forme di coercizione. Essi cercarono poi, in un certo senso, che fosse confermata la loro missione per mandato di Costantinopoli, volgendo alla Sede Apostolica di Roma, centro visibile dell'unità della Chiesa. Si può dire che l'invocazione di Gesù nella preghiera sacerdotale – *ut unum sint* – rappresenti la loro divisa missionaria. Per noi oggi il loro apostolato possiede anche quell'eloquenza di un appello ecumenico: è un invito a riedificare, nella pace della riconciliazione, l'unità che è stata gravemente incrinata dopo i tempi dei santi Cirillo e Metodio e, in primissimo luogo, tra Oriente ed Occidente. Vediamo in loro, i precursori dell'ecumenismo, per aver voluto eliminare o diminuire ogni divisione vera o apparente tra le singole Comunità appartenenti alla stessa Chiesa. Divisione che purtroppo avvenne nella storia della Chiesa e ancora perdura e contraddice la volontà di Cristo.

#### CAP. V SENSO CATTOLICO DELLA CHIESA

16. Molto espressivo ed istruttivo per la Chiesa d'oggi è il metodo catechetico e pastorale che applicarono tra i popoli che non avevano mai sentito celebrare i divini Misteri nella loro lingua natia, né avevano sentito annunciare la parola di Dio in modo conforme alla loro mentalità e nel rispetto delle concrete loro condizioni di vita.

Il Concilio Vaticano II, ebbe il compito di risvegliare le coscienze dando un nuovo spirito missionario di annuncio di pace, concordia tra tutti i popoli e Nazioni, senza tutte le frontiere che ancora dividono il nostro pianeta destinato ad essere dimora comune per l'intera umanità. Giovanni XXIII convocò il Concilio nell'intento di preparare e avviare un periodo di primavera e rinascita nella vita della Chiesa.

Lo stesso Concilio si è espresso così: “ *A formare il nuovo Popolo di Dio sono chiamati tutti gli uomini. Perciò questo Popolo restando uno e unico si deve estendere a tutto il mondo ed a tutti i secoli affinché si compia la volontà di Dio.....*”.

Liturgie in tutte le lingue del mondo, unite in un'unica liturgia che si leva per la lode di Dio da ogni punto del nostro globo, in ogni momento della storia.

A Venezia erano contrari a questa visione, ma san Cirillo la difese con coraggio, indicando molti popoli che in passato avevano già introdotto e possedevano una liturgia scritta e celebrata nella propria lingua: gli Armeni, i Persiani, gli Abasgi, i Georgiani, i Goti, gli Avari, i Tirisi, i Khazari, gli Arabi, i Copti, i Siriani e molti altri.

Alle argomentazioni opposte, il Santo rispondeva facendo ricorso alla Scrittura: *“Ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore per la gloria di Dio Padre”* *“ogni terra ti adori, levi a te canti; inneggi, Altissimo al tuo nome”* *“lodate il Signore, tutte le genti, e lodatelo, popoli tutti”*.

La Chiesa è cattolica anche perché sa presentare, in ogni contesto umano, la verità rivelata e custodita intatta, in modo da farla incontrare con i pensieri elevati e le giuste attese di ogni uomo e di ogni popolo.

Il Vangelo non porta all’impoverimento o allo spegnimento di ciò che ogni uomo, popolo e Nazione, ogni cultura, durante la storia riconoscono ed attuano come bene, verità e bellezza. Piuttosto, esso spinge ad assimilare e a sviluppare tutti questi valori: a viverli con magnanimità e gioia ed a completarli con la misteriosa luce della Rivelazione.

Grazie agli sforzi missionari di entrambi i santi Cirillo e Metodio, i popoli slavi poterono per la prima volta prender coscienza della propria vocazione a partecipare all’eterno disegno della Santissima Trinità, nel piano universale della salvezza del mondo.

## CAP. VI IL VANGELO E LA CULTURA

21. Tutte le culture delle Nazioni slave debbono il proprio “inizio” o sviluppo all’opera dei Fratelli di Salonico.

La traduzione dei Libri sacri eseguita dai essi con i loro discepoli, conferì capacità e dignità culturale alla lingua liturgica paleoslava, che divenne per lunghi secoli oltre che lingua ecclesiastica, anche quella ufficiale e letteraria, e persino la lingua più comune delle classi più colte della maggior parte delle Nazioni slave, in particolare di tutti gli Slavi di rito orientale. Essa veniva usata anche nella Chiesa di Santa Croce in Cracovia, presso la quale si erano stabiliti i Benedettini slavi dove furono pubblicati i primi libri liturgici stampati in questa lingua. Fino ad oggi è questa la lingua usata nella liturgia bizantina delle Chiese Orientali slave di rito costantinopolitano sia cattoliche che ortodosse nell’Europa Orientale e Sud-Orientale, nonché in diversi Paesi dell’Europa Occidentale, ed è anche usata nella liturgia romana dei cattolici di Croazia.

Nello sviluppo storico degli Slavi di rito orientale tale lingua ebbe un ruolo pari a quello della lingua latina in Occidente.

## CAP. VII SIGNIFICATO E IRRADIAZIONE DEL MILLENNIO CRISTIANO NEL MONDO SLAVO

23. L’attività apostolico-missionaria dei santi Cirillo e Metodio, che cade nella seconda metà del IX secolo, può considerarsi la prima efficace evangelizzazione degli Slavi.

Essa interessò in diverso grado i singoli territori, abbracciò la Moravia, la Slovacchia e la Pannonia (cioè una parte dell’odierna Ungheria).

Ancora verso la metà del X sec., ai tempi di Venceslao, esisteva una forte compenetrazione degli elementi di entrambi i riti con un’avanzata simbiosi di tutte e due le lingue usate nella liturgia: la lingua slava e la lingua latina. Servirsi della lingua natia e su tale base potè svilupparsi la terminologia cristiana nella Boemia, e da qui, successivamente in Polonia. La notizia del principe dei Vislani nella Vita di Metodio è il più antico cenno storico riguardante una delle tribù polacche. Il battesimo della Polonia nel 966, nella persona del primo sovrano storico Mieszko che sposò la principessa boema Dubravka, avvenne principalmente per mezzo della Chiesa boema, e per questa via il cristianesimo giunse in Polonia da Roma nella forma latina. Resta, il fatto che i primordi del cristianesimo in Polonia si collegano in qualche modo con l’opera dei Fratelli partita da Salonico.

Tra gli Slavi della penisola Balcanica le sollecitudini dei santi Fratelli fruttificarono ancor più visibilmente. Grazie al loro apostolato si consolidò il cristianesimo già da tempo radicato in Croazia.

Principalmente per tramite dei discepoli, la missione cirillo-metodiana si affermò e sviluppò meravigliosamente in Bulgaria. Qui, grazie a san Clemente da Ocrida, sorsero dinamici centri di vita monastica, e qui trovò sviluppo particolare l'alfabeto cirillico. Da qui pure il cristianesimo passò in altri territori fino a raggiungere la Romania, l'antica Ru' di Kiev, ed estendersi quindi da Mosca verso Oriente. Nell'anno 1988, ricorrerà il millenario del battesimo di san Vladimiro il Grande, principe di Kiev.

*I santi Cirillo e Metodio furono presto riconosciuti dalla famiglia dei popoli Slavi come padri tanto del loro cristianesimo quanto della loro cultura.*

Solamente sul terreno coltivato dai nostri Santi, o almeno da loro preparato, il cristianesimo entrò in modo definitivo nella storia degli Slavi durante il secolo successivo.

Dopo undici secoli di cristianesimo tra gli Slavi, vediamo chiaro che il retaggio dei Fratelli di Salonicco è e resta per loro più profondo e più forte di qualunque divisione. Entrambe le tradizioni cristiane- l'orientale che deriva da Costantinopoli e l'occidentale che deriva da Roma – sono sorte nel seno dell'unica Chiesa. Tale diversità può solo arricchire sia la cultura dell'Europa, sia la sua tradizione religiosa, e diventare, altresì, una base adeguata per il suo auspicato rinnovamento spirituale.

Sull'esempio di Cirillo e Metodio, oggi le Chiese di antica data possono e debbono aiutare le Chiese ed i popoli giovani a maturare nella propria identità ed a progredire in essa.

Essi sono come gli anelli di congiunzione, o come un ponte spirituale tra la tradizione orientale e la tradizione occidentale, che confluiscono entrambe nell'unica grande Tradizione della Chiesa universale. Essi sono per noi i campioni ed insieme i patroni nello sforzo ecumenico delle Chiese sorelle d'Oriente e d'Occidente, per ritrovare mediante il dialogo e la preghiera l'unità visibile nella comunione perfetta e totale. *L'unità l'incontro nella verità e nell'amore, che ci sono donati dallo Spirito.*

## CAP. VIII CONCLUSIONE

28. Conviene, pertanto, che tutta la Chiesa celebri con solennità e con gioia gli undici secoli trascorsi dalla conclusione dell'opera apostolica del primo arcivescovo ordinato a Roma per i popoli slavi, Metodio, e di suo fratello Cirillo, ricordando l'ingresso di questi popoli sulla scena della storia della salvezza.

*“Nelle tue mani consegno il mio spirito”*: noi salutiamo l'XI centenario della morte di san Metodio con le stesse parole, che furono da lui pronunciate – secondo quanto riferisca la sua Vita in lingua paleoslava prima di morire. Egli dette l'esempio di una vocazione feconda sia per il secolo in cui visse, sia per i secoli successivi e, in modo particolare per i nostri tempi.

Nella sua Cattedrale in omaggio al defunto pastore, celebrarono un ufficio sacro in latino greco e slavo. Questa Chiesa si rafforzò ancora di più, quando per esplicito consenso del Papa ricevette una gerarchia autoctona, radicata nella successione apostolica e collegata in unità di fede e di amore sia con la chiesa di Roma, sia con quella di Costantinopoli, dalla quale la missione slava aveva preso inizio.

A te Dio Padre desidero affidare la Chiesa di ieri, oggi e domani. Tutta la Chiesa ringrazia te, che chiamasti le Nazioni slave alla comunione della fede, per il retaggio e il contributo da esse apportato al patrimonio universale. Ti ringrazia per questo, in modo particolare, il papa di origine slava.

E' indispensabile risalire al passato per comprendere, alla sua luce, la realtà attuale e presagire il domani.

\* \* \* \* \*

Sintesi a cura di Luciana Graceffo